DOPPIOZERO

Vienna mon amour

Marino Freschi
8 Febbraio 2025

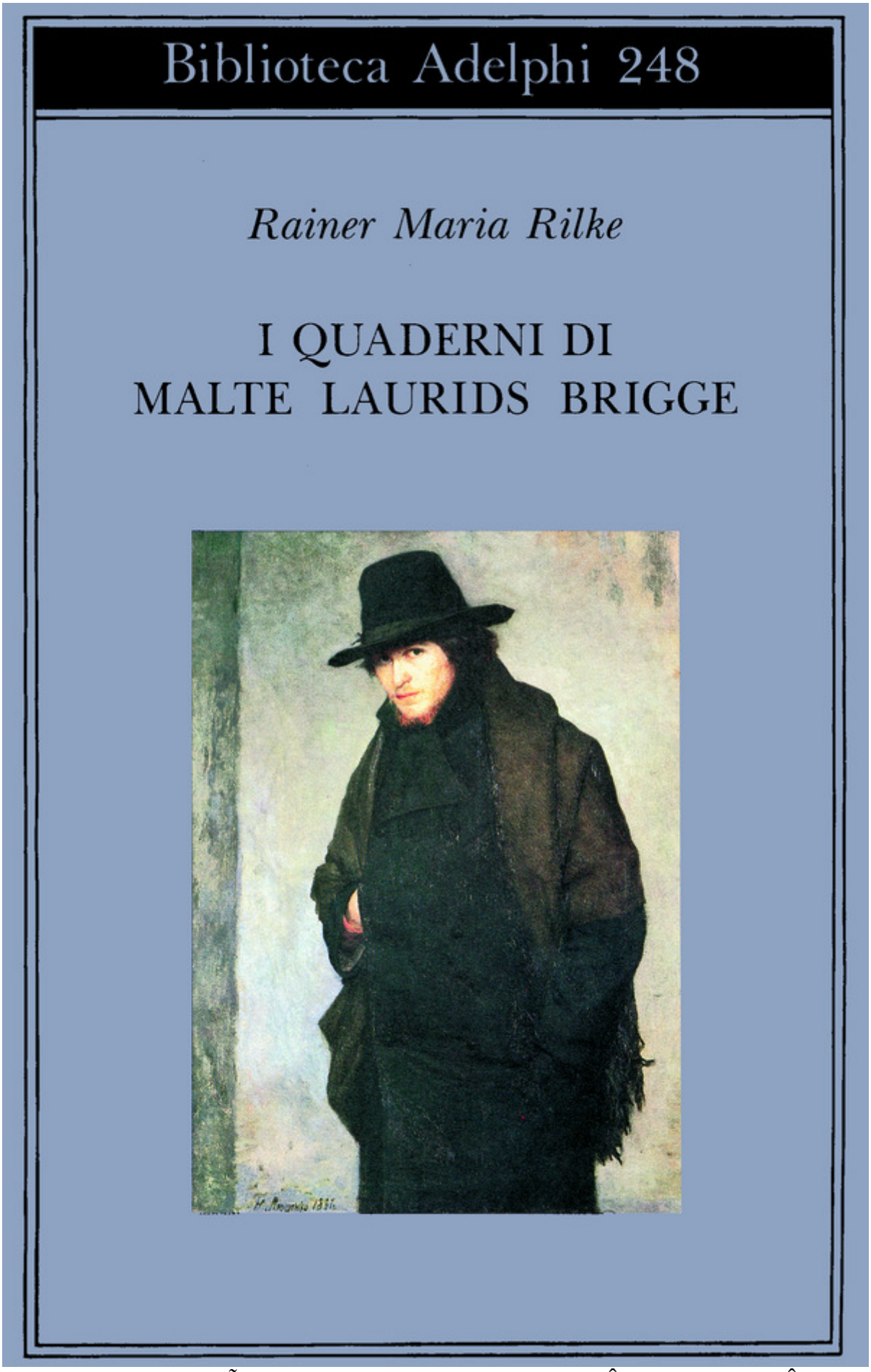
Vienna, discorso infinito, discorso incompiuto, aperto. Ora Franco Cardini, con la sua autoritÃ di storico emerito, prosegue sulle le ali della cultura e della passione narrativa a raccontare â?? dopo Praga â?? dellâ??altra grande cittÃ , della capitale dellâ??Impero: Vienna. Forse lâ??unica capitale di un impero inteso come una compagine plurisecolare, di tante comunitÃ etniche, linguistiche e religiose. Non lo fu mai Berlino, rocciosa capitale della Prussia. La Vienna di Cardini come suggerisce il sottotitolo: *A passo leggero nella storia* (Il Mulino) Ã¨ una meravigliosa, colta ed erudita passeggiata per i luoghi di Vienna, per i tempi di Vienna, dallâ??antichitÃ fino a Hundertwasser con le sue case sghembe. Nella storia, cosÃ¬ ben raccontata da Cardini, non sempre il passo fu leggero, anzi talvolta assai pesante, come confessÃ², nella sua biografia degli anni giovanili, *Mein Leben* (*La mia vita*) circa un secolo fa un giovane provinciale trasferitosi nella capitale imperiale in cerca di fortuna. In realtÃ voleva essere ammesso allâ??Accademia delle Belle Arti, ma purtroppo per lui e per lâ??umanitÃ fu bocciato due volte. Senza mezzi, frustrato, amareggiato, la cittÃ gli si trasformÃ² in un incubo e rapidamente trovÃ² il colpevole: Â«Fu cosÃ¬ che venni a Vienna.

Gonfio delle impressioni ricevute dai miei studi architettonici, schiacciato dal peso del mio destino personale, non ebbi nei primi tempi la possibilitÃ di guardare piÃ¹ da vicino le varie stratificazioni che compongono la popolazione della gigantesca cittÃ â?¦ La mia pratica esperienza delle strade di Vienna mi rese servizi indicibili. Era venuto il momento in cui io non mi aggiravo piÃ¹ come un cieco nella grande cittÃ , ma guardavo con occhi aperti non soltanto i palazzi, ma anche gli uomini. E una volta che mi aggiravo nelle vie del centro, capitai improvvisamente su un personaggio dal lungo kaftan e dai riccioli neri. Anche costui un ebreo? Fu il mio primo pensiero. Certo, gli ebrei di Linz non gli rassomigliavano affatto. Io osservai quellâ??uomo in modo furtivo e attento, ma quanto piÃ¹ lungamento fissavo quel viso straniero esaminandolo, tratto per tratto, tanto piÃ¹ si trasformava nel mio cervello la prima domanda in una tedesca: Ã¨ costui un tedesco?...

Dovunque io andassi, non vedevo che ebrei, e quanto piÃ¹ ne vedevo, tanto piÃ¹ essi si distinguevano dagli altri mortali. Specialmente il centro della cittÃ e i quartieri a nord del canale rigurgitavano di un popolo che giÃ nellâ??aspetto non aveva alcuno contatto con quello tedescoÂ». Era prima della Grande Guerra, il giovane era Adolf Hitler che venne traumatizzato da quei poveri ebrei orientali che riparavano dai pogrom in atto nella Russia zarista a Vienna, in maggioranza con lâ??aspettativa di proseguire per lâ??America. Per lui furono anni di fame e ristrettezze economiche, umiliazioni, pernottamenti in dormitori pubblici: Â«Vienna, la cittÃ che a molti sembra lâ??ideale della gioia innocente, la residenza della gente felice, rappresenta per me il ricordo vivente del tempo piÃ¹ triste della mia vita. Ancor oggi questa cittÃ risveglia in me soltanto grigi pensieri. Il suo nome solo evoca, per me, cinque anni di miseria e di desolazioneÂ». Quelli furono i suoi anni di formazione â?? o deformazione-politica e sociale, di iniziazione allâ??antisemitismo militante.

Vienna era anche questa immensa miseria, comune a tante altre metropoli, come ricorda Rilke di Parigi nei *Quaderni di Malte Laurids Brigge* o Hauptmann, il drammaturgo del naturalismo nei suoi primi drammi berlinesi. Ma Vienna era anche, proprio in quegli stessi anni, la capitale della piÃ¹ intensa stagione pittorica e architettonica mitteleuropea da Klimt a Egon Schiele, da Robert Gerstl a Kokoschka, da Otto Wagner al suo allievo Joseph Maria Olbricht che progettÃ² il palazzo della *Sezession* che fa esclamare a Cardini il sorprendente paradosso: Â«Dici Vienna e ti sorprendi a riflettere che (Dio ti perdoni!) daresti entrambe le

cupole del Brunelleschi e di Michelangelo messe insieme in cambio di quella di foglie dâ??alloro in bronzo dorato â?? il *Goldenes Krauthappel*, â??cavolo dâ??oroâ?? come lo chiamano i viennesi zoticiÂ». Molta ironia toscana. E se traversi qualche strada giÃ ti trovi nella Vienna dei caffÃ¨: dal 2011 lâ??Unesco ha riconosciuto il Wiener Kaffeehaus â?? il caffÃ¨ viennese â?? â??patrimonio culturale immaterialeâ?•. Sono quasi tutti vicini, nel primo distretto, dal CafÃ© Central nel Palazzo Ferstel, ai due caffÃ¨ â??intellettualiâ??: CafÃ© Hawelka e il BrÃ¤unerhof, raffigurati con magistrale sarcasmo e improvviso affetto da Thomas Bernhard in *Il nipote di Wittgenstein* e in *A colpi dâ??ascia* (entrambi per Adelphi). E quando non ne poteva piÃ¹ dei suoi colleghi scrittori si rifugiava dove meno ce lo saremmo aspettato: al CafÃ© Sacher. Oppure al CafÃ© Eiles, quello cosÃ¬ provvisto di spazi, scacchi e giornali fissati sulle celebri aste di legno, mentre Ingeborg Bachmann, appena sbarcata a Vienna dal deep south austriaco, dalla Carinzia, preferiva il signorile CafÃ© Landtmann di fronte allâ??UniversitÃ , accanto al Burgtheater oppure, alla fine della guerra, il CafÃ© Raimund, che frequentava insieme a quel profugo della Bucovina, Paul Celan, lâ??amore folle e disperato della vita. I dolci piÃ¹ buoni del mondo sono al CafÃ© Demel. Il caffÃ¨ Ã¨ ancora centro di socializzazione, dâ??intrattenimenti e di civiltÃ letteraria.



Sulla *Letteratura al CafÃ©* ha curato un numero monografico di Â«Cultura TedescaÂ» Micaela Latini. Insomma, nulla di piÃ¹ viennese del caffÃ¨. Ma fin da un certo momento. Allâ??origine câ??Ã¨ infatti

lâ??autentica stranezza che i preziosi chicchi li lasciarono i nemici storici: i turchi, a dimostrazione che non sempre il nemico Ã¨ cosÃ¬ nemico: nel 1683 i turchi, che assediavano la cittÃ , furono messi in fuga dallâ??audace cavalleria polacca del Re Jan Sobieski. Nella ritirata abbandonarono migliaia di sacchi con quei favolosi chicchi di caffÃ¨ e qualche â??cafferiereâ?? lavorandoci sopra inventÃ² la *Melange* (una specie di cappuccino): il â??rio caffÃ¨â?• turco addolcito da panna liquida, ecco la specialitÃ viennese. Ma lâ??innesto nella cultura avvenne verso la fine del secolo dâ??oro della cultura austriaca. Lâ??esempio piÃ¹ maturo Ã¨ raggiunto nel 1790 con *CosÃ¬ fan tutte* di Mozart con libretto di Lorenzo Da Ponte. Nella didascalia della prima scena si avverte che lâ??azione prende le mosse da una â??bottega di caffÃ¨â?•, ma non a Vienna, bensÃ¬ (giustamente) a Napoli. Con Da Ponte e con Mozart la cultura austriaca raggiunge il suo apice culturale e internazionale. In questi mesi sta uscendo unâ??opera gigantesca in cinque corposi volumi di Lorenzo della Cha, *Lorenzo da Ponte e il suo tempo* â?? per le coraggiose Edizioni di Scienza e Letteratura â?? sulla vita avventurosissima di Lorenzo da Ponte (1749-1838), che si chiamava Emanuele Conegliano almeno fino ai tredici anni quando suo padre per amore di una diciassettenne cristiana si convertÃ¬ insieme ai suoi tre figli; il maggiore assunse, come era dâ??uso, il nome del battezzatore, il vescovo Lorenzo Da Ponte vescovo di Ceneda, che oggi si chiama (guarda un poâ??) Vittorio Veneto. Lâ??opera attentissima di della Cha Ã¨ un affresco immenso della cultura italiana, viennese, francese, inglese e americana attraversate dallâ??abate libertino. E sÃ¬ perchÃ© Lorenzo era alquanto vivace: divenne prete senza vocazione, ma con grande inclinazione al gioco e alle donne.

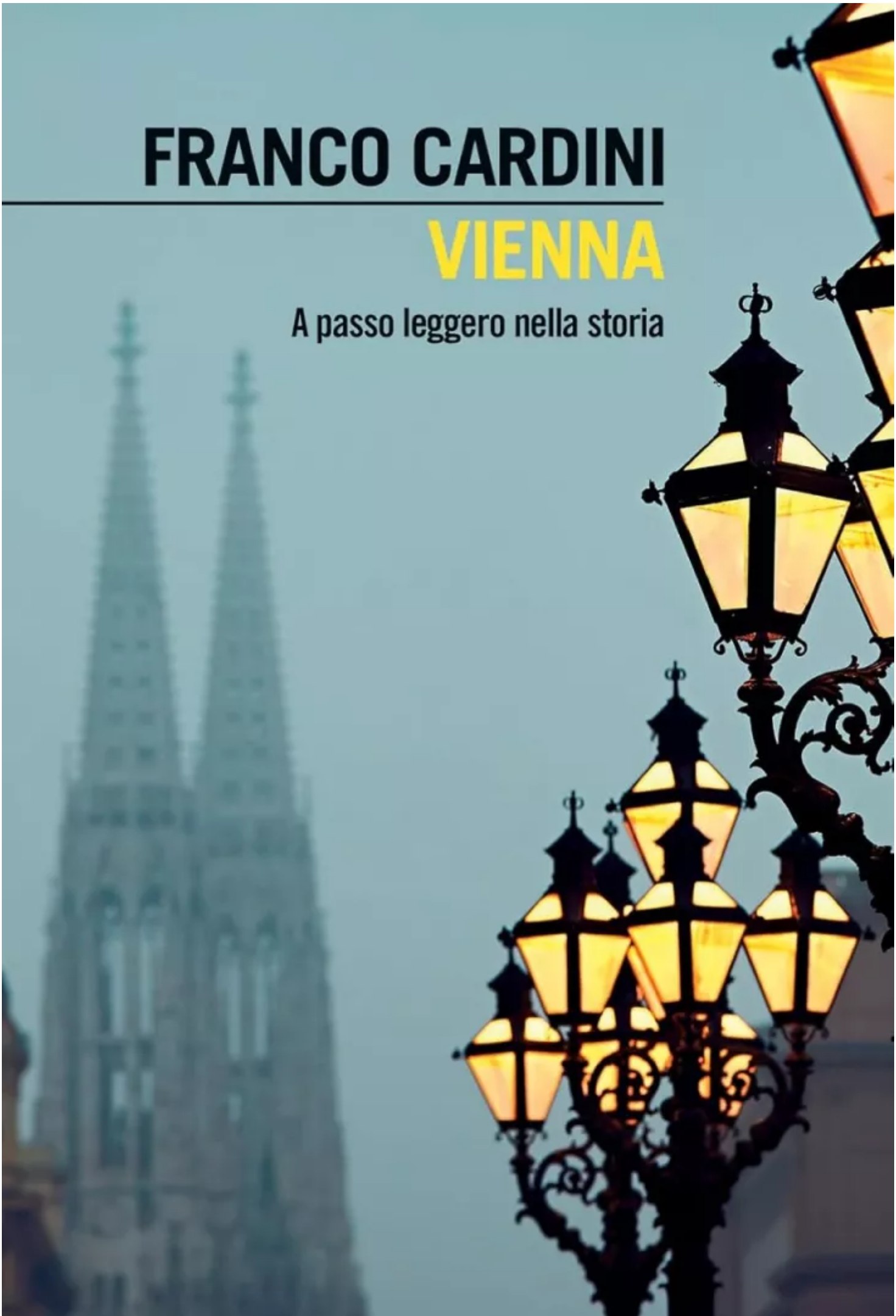
Per un certo periodo, trasferitosi a Venezia, compagno di Casanova, visse in un bordello luogo non certo raccomandabile per un abate, che, capita lâ??antifona, si trasferÃ¬ a Vienna, che per certi aspetti era la capitale â??italianaâ?? della musica lirica. E della Cha nel secondo volume del suo monumento dapontiano, che resterÃ nella saggistica piÃ¹ qualificata di questi anni, descrive con una copiosa ricchezza di dettagli che cosa era mai la Vienna italiana almeno fino alla Rivoluzione Francese, che coincise con la morte di Giuseppe II, seguita nel dicembre 1791 da quella di Mozart. Con il successore al trono Da Ponte proprio non sâ??intese, se ne andÃ² a Praga, dove riabbracciÃ² Casanova, poi a Dresda, che giÃ si profilava come attivo centro musicale, ma quegli anni di guerre e rivoluzioni poco si adattavano al suo estro, si trasferÃ¬ per una decina dâ??anni a Londra al Kingâ??s Theatre per finire gloriosamente la sua carriera a New York, primo insegnante di letteratura italiana alla Columbia e fondatore del Teatro Italiano, dove assunse persino Piero Maroncelli, carbonaro e patriota. Del resto per tutta la vita la massoneria stese la sua mano protettrice sullâ??abate libertino nonchÃ© ingegnoso come dimostrarono i suoi intramontabili libretti: *Le nozze di Figaro* del 1786, il *Don Giovanni* del 1787 e *CosÃ¬ fan tutte* del 1790.

Da Ponte era arrivato a Vienna con una lettera di raccomandazioni per Antonio Salieri â?? di cui della Cha fornisce un equilibratissimo ritratto, in quella Vienna dove il poeta cesareo era Metastasio. A Vienna si recÃ² persino il papa con lâ??intenzione di placare le irruenti riforme illuministiche di Giuseppe II. Insomma nel 1782 a Vienna Pio VI sâ??intrattenne ancora con Metastasio (che morÃ¬ in quellâ??anno) e con i musicisti e librettisti italiani. Il progetto dellâ??Imperatore di incrementare il *Singspiel* tedesco â?? una specie di antecedente del musical â?? naufragÃ² e il sovrano era troppo intelligente e aperto alle arti per non approvare la svolta italiana durante il suo regno; sicchÃ© Vienna divenne la capitale della cultura musicale, anche se poi Da Ponte era di Ceneda, Salieri lombardo, Metastasio romano, Gluck bavarese, Mozart di Salisburgo. Con la Rivoluzione, anzi con la reazione, lâ??egemonia svanÃ¬ e per almeno un secolo Vienna visse di ereditÃ finchÃ© a cavallo tra lâ??Otto e il Novecento sorse una nuova generazione di artisti: pittori, architetti, urbanisti e poeti, tra cui Hofmannsthal, ma anche Schnitzler, Musil: era lo *Jungwien*, la cultura della Vienna di fine secolo, che si sviluppa sulla simbiosi ebraico-tedesca fino allâ??annessione dellâ??Austria al Terzo Reich, quando, nel 1938, quella cultura venne distrutta dalla follia nazionalsocialista.

Vienna dopo la guerra seppe ancora esprimere una straordinaria stagione letteraria con Ingeborg Bachmann (che perÃ² lasciÃ² presto Vienna e lâ??Austria) e Bernhard che amÃ²-odiÃ², come nessun altro prima, Vienna: Â«E intanto correvo lungo le strade di Vienna come fuggendo da un incubo, correvo, correvo sempre piÃ¹ velocemente verso il centro della cittÃ â?¦ e pensavo, durante la corsa, che questa cittÃ che stavo traversando, per tremenda che mi sembrasse adesso come in passato, era la cittÃ migliore per me, che questa Vienna che odiavo e ho sempre odiato era adesso tuttâ??a un tratto la cittÃ migliore, â?¦ che Vienna

la odio ma Vienna Ã¨ commovente â?¦ e mentre correvo, correvo, giunto ormai nel centro della cittÃ , pensavo che questa cittÃ Ã¨ comunque la mia cittÃ Â». Una struggente dichiarazione dâ??amore, lâ??unica che Bernhard poteva strappare a sÃ© stesso correndo verso quella che Ã¨ (cosÃ¬ si chiude *A colpi dâ??ascia*) la sua intenzione: scrivere: Â«pensavo, *immediatamente* scriverÃ² qualcosa â?¦ immediatamente, continuavo a pensare, e intanto attraversavo di corsa il centro della cittÃ , *subito* e *immediatamente* e *subito* e *subito*, prima che sia troppo tardiÂ». CosÃ¬ Vienna rivela se stessa come la cittÃ della scrittura, dellâ??arte (sperando che non sia troppo tardi).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



FRANCO CARDINI

VIENNA

A passo leggero nella storia